

DELITTO CALABRESI / Pubblicate le motivazioni in base alle quali sono state annullate le condanne a 22 anni

Perché è caduto il «teorema Marino»

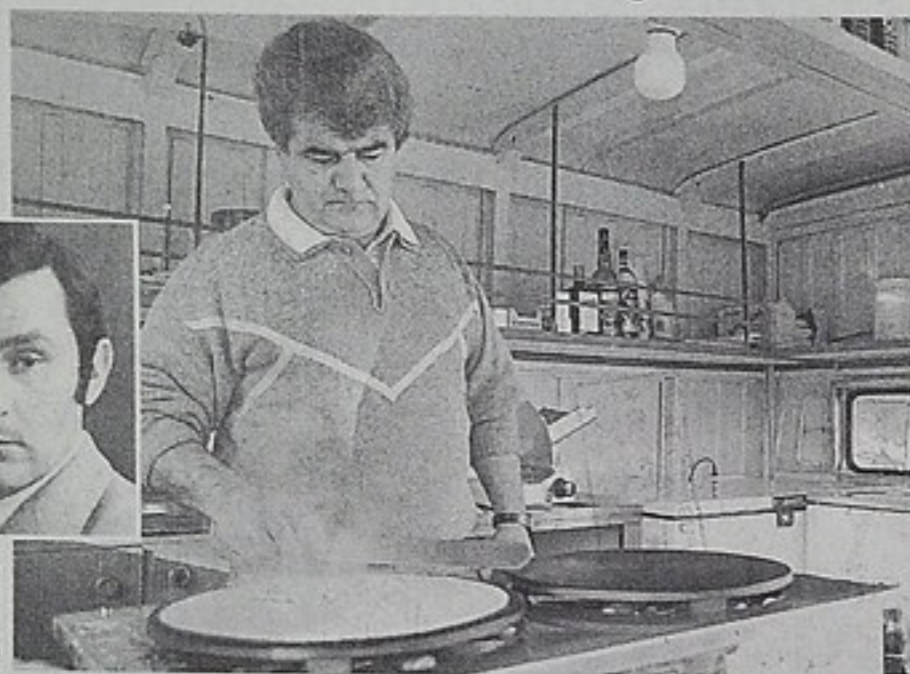
La Cassazione: la parola del pentito non è suffragata da prove concrete. Accolte tutte le obiezioni dei legali di Sofri e degli altri ex di Lotta continua

ROMA — Le parole di Leonardo Marino da sole non bastano a far condannare Adriano Sofri. Ci vorrebbero riscontri, elementi di prova raccolti sulla base delle confessioni del pentito. Così affermano i giudici delle sezioni unite penali della Cassazione che il 21 ottobre scorso annullarono la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Milano che aveva condannato gli ex esponenti di Lotta continua Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri a 22 anni di reclusione, come mandati, e Ovidio Bompressi quale esecutore del delitto.

La Cassazione dispose che il processo d'appello si dovesse ripetere. Ieri è stata resa nota la motivazione di quel verdetto. Dicono i supremi giudici che gli avvocati difensori avevano formulato obiezioni fondate riguardo alle accuse di Leonardo Marino. Obiezioni tese a smontare l'impalcatura del racconto del «pentito». Nell'accogliere quelle critiche, la Cassazione ha dovuto annullare le conclusioni del processo d'appello.

Tocca ora ai nuovi giudici d'appello «rivalutare compiutamente l'articolato complesso delle risultanze processuali, alla stregua di corretti principi giuridici e metodologici e con motivazione congrua e logica, liberi di pervenire alle medesime conclusioni cui è pervenuta la sentenza annullata, ma attraverso un adeguato percorso logico-giuridico».

In altre parole, quando si rifarà il processo d'appello, i giudici potranno anche emettere la stessa



Da sinistra, il commissario Luigi Calabresi, Leonardo Marino nel suo chiosco di «crêpes», Adriano Sofri nella sua casa sulle colline di Firenze (Corsera, Ansa, De Bellis)



Da sinistra, il commissario Luigi Calabresi, Leonardo Marino nel suo chiosco di «crêpes», Adriano Sofri nella sua casa sulle colline di Firenze (Corsera, Ansa, De Bellis)

condanna precedente, a patto però che la facciano poggiare su elementi di prova più solidi. Secondo la Cassazione, la Corte d'Assise aveva giudicato Leonardo Marino attendibile solo «perché ha deciso di raccontare la sua versione dei fatti sull'omicidio del commissario Luigi Calabresi dopo sedici anni, incolpandosi di un grave delitto, a scapito suo e della sua famiglia».

In primo e secondo grado, i giudici avevano considerato questa un'ottima ragione per credere al pentimento dell'ex militante di Lotta continua. Ma, secondo la Cassazione, non basta.

Marino ha offerto solo fatti non provati, dichiarazioni non suffragate da riscontri obiettivi, illazioni e «testimonianze di seconda mano». Inoltre, la

Corte milanese ha fatto, secondo la Cassazione, un ragionamento «inaccettabile»: e cioè ha valutato un elemento di colpevolezza degli imputati il fatto che essi non erano riusciti a dimostrare che i fatti si erano svolti in maniera diversa da come li aveva riferiti Marino.

Ma allora perché Marino decise di lanciare quelle terribili accuse coinvolgendo anche se stesso? I giudici della Cassazione pensano a una vendetta contro i vecchi compagni. Non perdonava loro di averlo allontanato dal gruppo.

Altri punti non convincono i giudici della Cassazione. Per esempio, prima si è attribuita la responsabilità dell'omicidio a Lotta continua e poi, «una volta accertato il coinvolgimento di quest'ultima», si è fatta una deduzione «senza alcuna prova». Si è cioè detto che «non possono che esser stati i vertici del movimento i mandanti dell'assassinio». Neanche il racconto di alcuni incontri che Marino avrebbe avuto con Sofri risulta convincente.

Insomma, la sentenza di condanna appare alla Cassazione basata solo su un quadro piuttosto vago, «che offriva il fumoso spettacolo di riferimenti generici e su voci che non hanno trovato alcun riscontro». Nelle 133 cartelle della motivazione si legge ancora: «La campagna di stampa svolta per anni nei confronti di Calabresi con virulenza e odiosità sicuramente impressionanti è certo l'elemento più suggestivo che la sentenza impugnata ha valorizzato per ritenere la riferibilità del delitto a Lotta continua, ma la suggestione non equivale a una consistenza probatoria».

Marco Nese

Le comunità: legge da rifare

Caponnetto spiazza tutti

«Droghe leggere libere? Forse è ora di pensarci»

FORLÌ — «Le strategie sino ad ora adottate per combattere la diffusione della droga si sono rivelate fallimentari. È arrivato il momento di fare qualche passo più coraggioso e studiare un percorso per vedere quali risultati si possono ottenere con la liberalizzazione delle droghe leggere». Istituto Saffi di Forlì, ieri mattina. Il giudice Antonino Caponnetto, che in passato ha guidato il pool antimafia di Palermo, risponde alle domande degli studenti che lo hanno invitato per una lezione sul significato dell'impegno civile e il sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Il botto e risposta con gli studenti spazia a 360 gradi sui temi di attualità. Ad un certo punto uno studente chiede a Caponnetto se è d'accordo sull'opportunità di sperimentare la liberalizzazione del consumo degli stupefacenti. E il giudice risponde senza esitazione di sì: «Credo che sia arrivato il momento — dice — di cominciare a fare qualche passo in questa direzione perché da più parti si sente ormai il bisogno di aprire questo discorso». Caponnetto confessa di essere stato un «convinto proibizionista» fino a pochi mesi fa. Il fallimento delle precedenti esperienze lo ha però convinto che bisogna tentare la strada della liberalizzazione delle droghe leggere «per vedere quali risultati si possono ottenere». Ma a due condizioni, precisa subito il giudice: ci vuole un accordo internazionale per arrivare a una comune legislazione europea in materia («Altrimenti l'Italia corre il rischio di diventare il ricettacolo dei tossicodipendenti di tutta Europa») e la sperimentazione deve essere effettuata sotto stretto controllo medico.

Rispondendo a un'altra domanda, però, Caponnetto si è mostrato scettico sulla possibilità che una legislazione più permissiva possa effettivamente incidere sul mercato della droga, stroncando i traffici mafiosi. «Non bisogna farsi illusioni — ha sottolineato —. I proventi del traffico della droga rappresentano ormai una minima parte dell'immensa ricchezza accumulata dalle grandi famiglie mafiose. Sono convinto che la mafia continua a interessarsi del mercato della droga solo per rispettare gli impegni presi coi narcotraffanti internazionali del cartello di Medelina».

Proprio ieri, in Parlamento si discuteva la conversione in legge del decreto (emesso il 12 gennaio) che ha parzialmente modificato le normative sulle tossicodipendenze. Entrambi i testi sono stati criticati dal Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza (Cnca, 100 gruppi e 246 comunità residenziali) che ha formulato alcune proposte di modifica: in primo luogo, l'abolizione del concetto di «dose media giornaliera» e delle sanzioni amministrative, giudicate «ininfluenti ai fini del recupero del tossicodipendente».

Giancarlo Martelli

AL PROCESSO RUSSO

Domani nell'aula bunker di Palermo la «prima volta» di Riina

PALERMO — Il giorno della «prima» di Totò Riina in un pubblico dibattimento è finalmente arrivato, ma quando accadrà è ancora incerto, anche se dovrebbe accadere domani, nel bunker accanto all'Ucciardone, alla ripresa del dibattimento per l'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo.

Riina aveva subito detto, dopo la cattura, di voler essere presente a tutti i processi in cui è imputato. Ma la struttura blindata che lo ospiterà in aula è stata completata solo da un paio di giorni.

Le Corti d'Assise sono ora impegnate in quattro processi. Si giudicano mandanti ed esecutori delle vendette trasversali contro i familiari di Buscetta e Contorno, delle uccisioni di parenti e amici di Gaetano Badalamenti, dell'omicidio in cella di Vincenzo Puccio, degli agguati a Mattarella, La Torre, Reina. In tutto sono sei i dibattimenti nei quali Riina è tra gli imputati. Processi che promettono ergastoli, da aggiungere, eventualmente, ai tre presi al Maxipro, al Maxiter e per l'omicidio del capitano Emanuele Basile.

Per evitare i rischi legati ai continui trasferimenti da Roma a Palermo, si era pensato di garantire un collegamento televisivo a circuito chiuso, come si fa per gli interrogatori dei pentiti. Occorreva, però, una complessa modifica delle norme che avrebbe sollevato questioni di carattere costituzionale.

Niente, dunque, interrogatorio via tivù. Ma, per assicurare la tutela di Riina, è stata costruita una sorta di gabbia blindata all'interno dell'aula bunker.

Il processo per gli omicidi di

Cassarà, Antiochia e Montana, uccisi dalla mafia nell'estate dell'85, nello spazio di appena otto giorni, s'inizia oggi e avrà 14 imputati, tra cui Totò Riina, Michele Greco «il papa», Giuseppe Greco «Scarpuzzetta», Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca, Francesco Madonia, tutti ritenuti i mandanti. Domani, per l'omicidio del colonnello Russo sono alla sbarra Riina, Provenzano e Michele Greco, come mandanti, e Leoluca Bagarella e Pino Greco, come esecutori.

E. M.

Panorama

- Aborto: intellettuali contro modifica legge**
ROMA — Umberto Veronesi, Dacia Maraini, Salvatore Veca, Nilde Iotti, Nando Dalla Chiesa, Fulco Pratesi sono fra i firmatari di un appello contro le proposte di modifica della legge «194» (sull'aborto) che sottraggano alle donne la libertà di scelta.
- La Melato perde causa contro la Ciga**
VENEZIA — Mariangela Melato non otterrà mezzo miliardo per essersi rotta due costole, sciogliendo nel bagno dell'hotel «Excelsior» a Venezia. Appurato che la camera aveva tappetino antiscivolo e maniglia, il Tribunale ha assolto la «Ciga». L'attrice dovrà pagare 5.800.000 lire per le spese.
- Bancario «asciugava» le rimesse degli emigranti**
LUCCA — Per truffa e appropriazione indebita (quasi 600 milioni) ai danni di 35 persone emigrate in America e Gran Bretagna, un dipendente della Banca del Monte di Lucca, Umberto Pippolini, 57 anni, è stato condannato a 10 mesi con la condizionale.
- Il convivente violentava sua figlia, lei assisteva**
PISA — Con gesti e disegni, una bambina carteriale di San Giuliano Terme (Pi) ha fatto sapere agli insegnanti di subire violenze carnali da parte di Antonio Mattered, 51 anni, convivente della madre, e li ha fatti arrestare. La donna assisteva agli abusi.
- Telefoni erotici: deputato dc contro la pubblicità**
MODENA — Sono una minaccia per bilanci familiari e morale: un'interpellanza contro la pubblicità dei telefoni «erotici», è stata rivolta al ministro delle Poste dal deputato dc Carlo Giovanardi.

Sabato notte i ladri sono entrati in una «dépendance» del Borro: hanno rubato qualche mobile e un paio di statuette di bronzo

Furto in casa del duca Amedeo d'Aosta

Magro bottino. «I cimeli dei Savoia? Custoditi in banca o venduti all'asta»

LORO CIUFFENNA (Arezzo) — «Hanno rubato qualche mobile, un paio di statuette di bronzo e qualche cornice. Poca roba, insomma. Il valore anche qualche cagnolina pensavamo che si trattasse di un richiamo tra animali... Dell'accaduto mi sono accorto soltanto la mattina. Ho sporto denuncia ai carabinieri. Vedremo che cosa ne sortirà. Confesso che non pensavo che questa fosse una notizia d'interesse». Forse ha ragione Amedeo d'Aosta. D'altra parte, quando il derubato è il nipote del re d'Italia inevitabilmente se ne parla.

Duca, questa volta è andata bene. Ma non teme altre visite notturne? Magari nella stessa villa. E' coperto da assicurazione?

«No, non sono assicurato. Non c'è bisogno. Gli oggetti veramente preziosi che la mia famiglia possiede sono custoditi nelle casseforti di un istituto bancario. Dalla casa in cui viviamo abbiamo tolto tutte le cose di valore. Insomma, siamo abbastanza tranquilli. Eppoi a far la guardia al portone ci sono due cani, tra cui un doberman...».

Amedeo d'Aosta, quarantenne anni, tre figli (Bianca, Aimone e Mafalda), sposato in seconde nozze con Silvia Paternò di Spedalotto, al Borro conduce una vita sobria. Da perfetto gentiluomo di campagna. I suoi vigetini producono un rosso molto apprezzato (fatti invece il tentativo di commercializzare altri vini col prestigioso marchio delle «Fattorie Savoia-Aosta»), gli ulivi danno un po' d'olio. Il duca, oltre alle cure della tenuta agricola, è presidente di alcuni consigli d'amministrazione e si occupa di consulenze per varie società.

Negli ultimi tempi sta lavorando a un progetto cui tiene molto: far nascere la Fondazione Savoia-Aosta e un museo con sede al «Borro». E per realizzarlo lo scorso maggio vendette all'asta mobili, arazzi, tappeti, quadri provenienti da una villa di Cortona avuta di recente in eredità. «Gli oggetti che metteremo nel museo sono soprattutto oggetti militari — aveva dichiarato il duca —, divise, modelli di navi, un pezzettino del sommergibile Scirè, il modellino de «L'Aquila», l'unica portaerei che l'Italia ha avuto».

L'asta ebbe un grande successo mondano, un po' meno di vendita. Qualcuno insinuò che Amedeo d'Aosta avesse deciso di disfarsi di un po' dei suoi beni per tamponare le difficoltà economiche. Lui diplomaticamente aveva precisato: «Che c'è di strano? E' da parecchio tempo che la nobiltà inglese o francese vende all'incanto i suoi beni. I costi di manutenzione del patrimonio di famiglia sono diventati proibitivi». E ora aggiunge con una punta di garbata ironia: «Che me ne farei oggi di un sontuoso tappeto di quindici metri per dieci? Era adatto alle stanze dei palazzi reali dove sono nato, non certo alla casa di campagna dove abito».

Marisa Fumagalli



Sopra, Amedeo d'Aosta nella sua casa di campagna al Borro; nella foto piccola, l'esterno (Press Photo e Bianchi)

NAPOLI

Biografi contro De Lorenzo

NAPOLI — Non c'è pace per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ora alle prese con la minaccia di una denuncia per ricettazione. Una vicenda legata alla pubblicazione di «Sua Santità», libro sulla «dinastia dei De Lorenzo», scritto dai giornalisti napoletani Andrea Cinquegrani e Rita Penarola.

De Lorenzo ha chiesto la sospensione della distribuzione per la presenza nel libro di «notizie false e delle quali non sono riportate le fonti». I giornalisti e l'editore, «Publi Print» di Trento, hanno risposto minacciando denunce per furto e ricettazione: qualcuno si sarebbe impossessato illegalmente del libro.

AGRIGENTO

Agguato in circolo Psdi

AGRIGENTO — Tre persone sono state ferite in una sparatoria avvenuta ieri sera in un circolo ricreativo del Psdi nel centro di Canicattì. I feriti sono il pregiudicato Gioacchino Sferazza di 32 anni, il commerciante Salvatore Lentini di 39 e il bracciante Alfonso Sanzo di 36.

A sparare sarebbe stato un uomo con il volto coperto da una maschera con due pistole semiautomatiche. Il sicario è fuggito a piedi abbandonando la maschera e una delle armi. Le condizioni di Sferazza e Lentini, ritenuti dagli investigatori i bersagli dei killer, sono gravissime. Sanzo invece guarirà in pochi giorni.

PSICHIATRIA / Deputato verde denuncia il manicomio-lager

«A Siracusa uomini come bestie»

SIRACUSA — «Qui i malati vivono peggio delle bestie. Ho visto gente nuda dormire tra i propri escrementi, altri ammassati in stanzioni con pochi infermieri ad assisterli e tutto intorno un fetore indicibile». E un racconto allucinante quello del deputato verde Edo Ronchi di ritorno da una visita all'ospedale neuropsichiatrico di Siracusa. Una clamorosa denuncia come quella che feci qualche anno fa Domenico Modugno per l'ex manicomio di Agrigento.

Edo Ronchi è arrivato al neuropsichiatrico alle 6.30 del mattino. Ciò ha impedito ai pochi infermieri in servizio di rendere almeno presentabile la situazione. Nell'ospedale sono ricoverati 313 ammalati cronici definiti un «residuo della riforma Basaglia». Sono quel che resta degli oltre mille

patienti presenti prima della legge 180.

In alcuni padiglioni-lager ci sono gli irrecuperabili, ammalati che vivono come vegetali. Questi pazienti hanno bisogno di tutto, ma la scarsa assistenza rende ancora più triste la loro condizione. «Il fatto che l'ospedale sia un residuo dei vecchi manicomio — ha detto Ronchi — non significa che debbano essere considerati dei residui umani le persone che ci vivono».

La situazione del neuropsichiatrico è stata più volte denunciata dal tribunale per i diritti degli ammalati e da varie organizzazioni cittadine. Al deputato dei verdi va il merito di averla riportata di attualità: «Chiedo alle autorità, al vescovo — ha detto — di porre rimedio a questa situazione intollerabile». Secondo

Ronchi «basterebbero poche decine di milioni per rendere l'ospedale meno invivibile. E basterebbe che i 60 infermieri ed i 40 addetti alle pulizie previsti in organico lavorassero qui e non altrove, perché trasferiti grazie alle solite raccomandazioni».

Il neuropsichiatrico è una grande struttura costruita ad inizio secolo. Sorge in viale Scala Greca, alla periferia nord della città. Nella stessa zona dovrebbe essere costruito un nuovo ospedale ed in questo contesto si è parlato di una possibile demolizione di alcuni padiglioni del neuropsichiatrico. Ma ciò non è possibile visto che la struttura viene considerata d'interesse storico, come uno dei pochi esempi al mondo di architettura manicomiale.

Alfio Sciacca

MALTEMPO / I meteorologi: altri due giorni di emergenza al Sud

Arrivano gelo polare e neve in Padania

MILANO — Capricci della meteorologia: nei giorni scorsi, mentre la Pianura padana godeva di un inatteso anticipo di primavera, sulle regioni meridionali è tornato l'incubo della neve. Eppure l'inversione climatica, spiegano gli esperti, non deve stupire, anche perché a partire da oggi fredde correnti di origine polare dovrebbero rimettere ordine negli equilibri atmosferici. Peccato che l'«ordine» dei bollettini meteo corrisponda ad un generale peggioramento su tutta la penisola.

Infatti, mentre da Roma in giù (ma anche in Umbria e nel Viterbese) continueranno le nevicate che hanno già messo in crisi gran parte del sistema viario, il Nord potrebbe essere investito all'alba dai venti gelidi provenienti dal Circolo polare attraverso l'Europa centrale. Porteranno l'ondata di freddo che si attendeva da qualche giorno, provocando — specie sulle Alpi e in Adriatico — un generale abbassamento delle temperature (meno 5 gradi) e giungendo, forse già domani, fino alla Sicilia, cui potrebbero estendersi le precipitazioni nevose che attualmente tormentano la dorsale Sila-Aspromonte.

Su Lombardia e Piemonte, che fino a ieri godevano l'«effetto riscaldamento» del «föhn», lo sbalzo termico potrebbe essere ancora più sensibile. Guanti e cappotti per milanesi e torinesi, dunque, che non dovranno stupirsi più di tanto se, nel fine settimana, vedranno cadere qualche fiocco bianco anche sulle loro città. L'arrivo di una nuova perturbazione dal Mediterraneo occidentale alle nostre regioni settentrionali, collegato ai venti polari da Est, potrebbe portare infatti nevicate sulle Alpi e in pianura (anche su Bologna) e forti piogge in Liguria sabato e domenica.

«Intanto, l'area depressoria su Egeo e Balcani, che ha riportato il maltempo in Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, par destinato a salire verso nord — spiega il colonnello Mario Giuliacci, dell'Osservatorio meteo di Brera —. Giovedì, venerdì e precipitazioni interesseranno forse le Venzie, con nevicate estese fino alla pianura anche nel Mantovano». Ma questa formazione ciclonica si esaurirà venerdì. Al Sud, dunque, l'emergenza maltempo dovrebbe durare ancora un paio di giorni.

L. Z.